

I. Kant, *Per la pace perpetua*, 1795

UN PROGETTO FILOSOFICO

Si traggano pure dalla storia dubbi fin che si vuole contro le mie speranze, dubbi che, se fossero dimostrati, potrebbero indurmi a desistere da sforzi apparentemente vani ma, fino a che questo non sia con tutta certezza provato, io non posso convertire il dovere [...] nella regola di prudenza di non lavorare intorno a ciò che non è fattibile [...]; e per quanto incerto io possa essere e rimanere sulla questione di sapere se vi è un meglio da sperare per la specie umana, ciò comunque non può nuocere alla massima [...] che questo meglio è fattibile.

I. Kant, *Circa il detto: Questo può essere corretto in teoria, ma non è adatto per la pratica*, 1793

L'illuminismo é l'uscita dell' uomo dallo stato di minorenne che egli deve imputare a se stesso. **Essere minorenni significa essere incapaci di servirsi della propria testa senza la guida di un altro.** Questo stato di minorenne è da attribuire a se stessi, se la causa di esso dipende da mancanza non di intelligenza, ma di decisione e del coraggio di servirsi della propria testa senza essere guidati da un altro.

Sapere aude! Abbi il coraggio di pensare con la tua testa! - é dunque il motto dell'illuminismo. La pigrizia e la paura sono le cause per cui tanta parte degli uomini, dopo che la natura li ha da lungo tempo liberati dalla guida di altri, [...] tuttavia rimangono volentieri minorenni per l'intera vita; e per cui riesce tanto facile agli altri erigersi a loro custodi. E' tanto comodo essere minorenni! Se ho un libro che pensa per me, un prete che ha coscienza per me, un medico che decide per me sulla dieta che mi conviene, ecc, io non ho più bisogno di preoccuparmi. Purché io sia in grado di pagare, non ho bisogno di pensare: altri si assumeranno per me questa noiosa occupazione. A far sì che la stragrande maggioranza degli uomini (e con essi tutto il bel sesso) ritenga il passaggio allo stato di maggiorenne, oltreché difficile, anche molto pericoloso, provvedono già quei tutori che si sono assunti con tanta bontà la custodia di costoro. [...] **Se nonché a questa uscita dalla minore età non occorre altro che la libertà; e precisamente la più inoffensiva di tutte le libertà, quella cioè di ragionare apertamente in tutti i campi.** Ma da tutte le parti odo gridare: ma non ragionate! L'ufficiale dice: non ragionate, ma fate esercitazioni militari! L'intendente di finanza: non ragionate, ma pagate! Il prete: non ragionate, ma credete! [...] Qui v'è, dovunque, limitazione della libertà! Ma quale limitazione è d'ostacolo all'uscita dell'uomo dalla minore età, e quale non lo è, anzi la favorisce? Io rispondo: l'uso pubblico della propria ragione deve essere libero in ogni tempo, ed esso solo può far progredire gli uomini; [...] Intendo per uso pubblico della propria ragione l'uso che uno ne fa, come studioso, davanti all'intero pubblico dei lettori.

L'uscita. «Uscire» non è un atto teoretico, ma una decisione pratica, è un'azione che, nelle immagini di Platone e di Kant, avvia quel movimento da uno stato di schiavitù a uno stato di libertà, da una condizione di oscurità a una condizione di luce. L'illuminismo è allora la ripresa del primo gesto filosofico, grazie al quale Platone fonda un sapere (epistème) che sta (ìstemi) su (epì) da sé, e non necessita, per stare in piedi, dell'arte seduttiva dei retori, dei falsi paralogismi dei sofisti, della mozione degli affetti dei poeti, della rivelazione dei sacerdoti. [...]

La metafora della «luce verità», a cui si accede con un'uscita che, lo ripetiamo, non è un atto teoretico, ma una decisione pratica, segna l'atto di nascita della filosofia, ma anche l'atto di nascita della scienza moderna, se è vero che Bacone, nell'inaugurare il sapere scientifico su basi matematico sperimentali, afferma che, per accedervi, occorre «uscire» dai condizionamenti antropologici (idola tribus), psicologici (idola specus), linguistici (idola fori) e di sudditanza alle autorità accreditate dal teatro della storia (idola theatri) per procedere con quella sola risorsa che è il lumen naturale, ossia la luce della sola ragione capace, nel suo procedere, di prescindere anche dal lumen divinum della rivelazione. Qui fanno la loro comparsa Galileo e la sua disputa con il Sant'Uffizio, e dopo di lui Cartesio, il cui Dio, dimostrato con il solo lumen naturale, assomiglia più a un principio matematico che, come del resto obiettava Pascal, «al Dio di Abramo, di Isacco o di Giacobbe». [...]

Quindi c'è una responsabilità a non essere illuministi, che non investe solo le sorti della conoscenza, ma la dignità stessa dell'uomo, che rinuncia a servirsi proprio di ciò che lo distingue: l'uso della ragione. Di qui l'esortazione di Kant: «Sapere aude», osare essere uomini e non bambini bisognosi di tutori. Con l'Illuminismo, il gesto filosofico diventa gesto etico e, per effetto di questa saldatura, l'Illuminismo non è più solo la caratteristica di un'epoca storica, ma la prerogativa della condizione umana, che non può essere disattesa, se non al costo, scrive Kant, «di violare e calpestare i sacri diritti dell'umanità».

È quindi doveroso essere illuministi, non solo per salvaguardare l'autonomia del proprio giudizio, ma anche per garantire questa autonomia alle generazioni future, della cui libertà di pensiero siamo responsabili per quel tanto che, con l'educazione, non ne avremo limitato la capacità critica.

Tre sono le idee alla base del progetto, arricchito anche dalle loro innumerevoli conseguenze: l'autonomia, la finalità umana delle nostre azioni e in ultimo l'universalità. Cerchiamo di spiegarci meglio.

Il primo aspetto essenziale di questo movimento consiste nel privilegiare ciò che ciascuno sceglie e decide in autonomia, a detrimento (in contrasto con) di quanto ci viene imposto da un'autorità esterna. Tale preferenza comporta due aspetti, l'uno critico e l'altro costruttivo: bisogna sottrarsi a ogni forma di tutela imposta agli uomini dall'esterno e lasciarsi guidare dalle leggi, norme e regole volute dagli stessi individui ai quali esse si rivolgono.

Emancipazione e autonomia sono i termini che indicano le due fasi, altrettanto indispensabili, di un medesimo processo. [...]

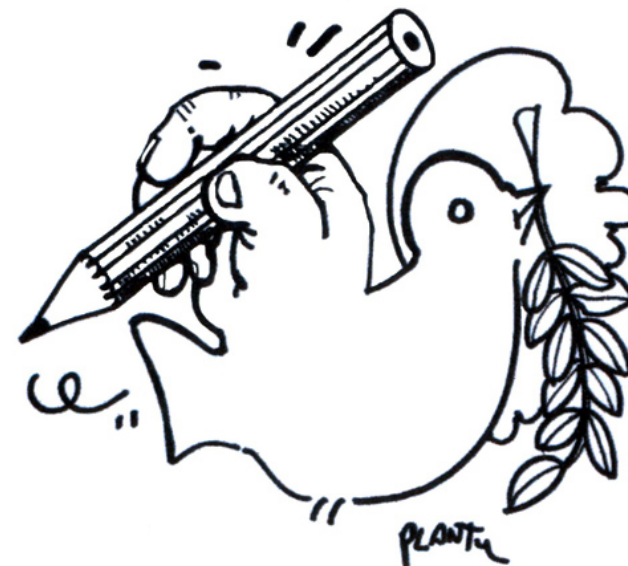
La volontà dell'individuo, come quella delle comunità, si è emancipata dalle tutele di un tempo; ciò significa che ormai è completamente libera, che non ha più alcun limite? No: **lo spirito dell'illuminismo non si riduce alla sola esigenza di autonomia, ma fornisce anche i propri strumenti di controllo. Il primo riguarda la finalità delle azioni umane liberate, che a sua volta scende in terra: non più Dio come obiettivo, ma gli uomini . In questo senso l'illuminismo è un umanesimo o, se vogliamo, un antropocentrismo.** Non è più necessario, come esigevano i teologi, essere sempre pronti a sacrificare l'amore verso le creature per quello verso il creatore; ci si può accontentare di amare altri esseri umani. A prescindere da ciò che accadrà della vita nell'aldilà, l'uomo deve dare un significato alla propria esistenza terrena. La ricerca della felicità prende il posto di quella della salvezza. Perfino lo stato non si pone al servizio di un disegno divino e ha come obiettivo il benessere dei propri cittadini.

Se tutti gli esseri umani possiedono un insieme di diritti identici, ne consegue che sono uguali tra loro di diritto: la richiesta di uguaglianza deriva dall'universalità. Essa consente di dare inizio a lotte che durano ancora ai giorni nostri: le donne devono essere uguali agli uomini di fronte alla legge; la schiavitù deve essere abolita, perché l'alienazione della libertà di un essere umano non può mai essere legittima; i poveri, quelli che non hanno voce in capitolo, gli emarginati, devono essere riconosciuti nella loro dignità e i bambini percepiti come individui.

Incertezza e perplessità sono ingredienti preziosi nella formazione di un abito intellettuale e riflessivo perché mantengono il senso dei limiti, la percezione realistica dei nostri limitati poteri e della portata dei nostri ricorrenti modi di pensare un mondo più degno di essere abitato. Tuttavia l'elogio del pensiero "imprudente" suggerisce che esse non debbano necessariamente essere convertite in alibi per l'inerzia o il congedo, una sorta di afasia e di rinuncia alla funzione intellettuale nel gran rumore del villaggio globale, mentre il video ci scarica addosso la quota quotidiana di morte e macerie.*



1er octobre 1972 : Plantu publie son premier dessin dans *Le Monde*, consacré à la situation au Vietnam.



«Désapprendre l'intolérance – dessiner pour la paix», 16 octobre 2006
Colloque pour la fondation de Cartooning for Peace

*S. Veca, Prefazione a I. Kant, *Per la pace perpetua*, Universale economica Feltrinelli, Milano 2001

LA FUNZIONE INTELLETTUALE ... OVVERO L'USO PUBBLICO DELLA RAGIONE

La realtà della crudeltà, della stupidità o della barbarie distribuite qua e là per il mondo



24 novembre 2017, Attentato nella moschea "al Rawda" di Bir al Abed, una città nel nord della penisola del Sinai, in Egitto. Bombe e spari tra i fedeli. 305 morti, tra cui 27 bambini.

[...] io credo che chiunque ritenga che l'opacità e la vasta imperfezione che sono intorno a noi (e in noi) non implicino la rinuncia a continuare a esercitare la funzione intellettuale e che, anzi, all'inverso l'alone di incertezza richieda uno sforzo maggiore nel mettere a fuoco le ragioni della condivisione, possa trovare nelle pagine di Kant le tracce di un progetto filosofico audace e illuminante tanto quanto caratterizzato dalla consapevolezza della problematicità e difficoltà dei suoi esiti ai fini del nostro continuo approssimarci alla pace perpetua.

S. Veca, *Prefazione a I. Kant, Per la pace perpetua*

È "UN DOVERE INTELLETTUALE PROCLAMARE L'IMPOSSIBILITÀ DELLA GUERRA. ANCHE SE NON VI FOSSE ALTERNATIVA".

U. ECO, *PENSARE LA GUERRA*, 1991

*"In ogni epoca, per chi non si è arreso a una tradizione data, ma si sia sforzato di prendere posizione, davanti al **tribunale della propria ragione** e alla luce del "sole" della propria coscienza, riguardo al problema della cosiddetta "**pace perpetua**", tale scelta si è rivelata **più che mai ardua**. In ogni epoca!*

*L'idea della "pace perpetua" è **antica, antichissima**. In ciascuna delle otto o dieci grandi civiltà umane questa idea si è ripresentata costantemente trovando adepti in misura più o meno ampia.*

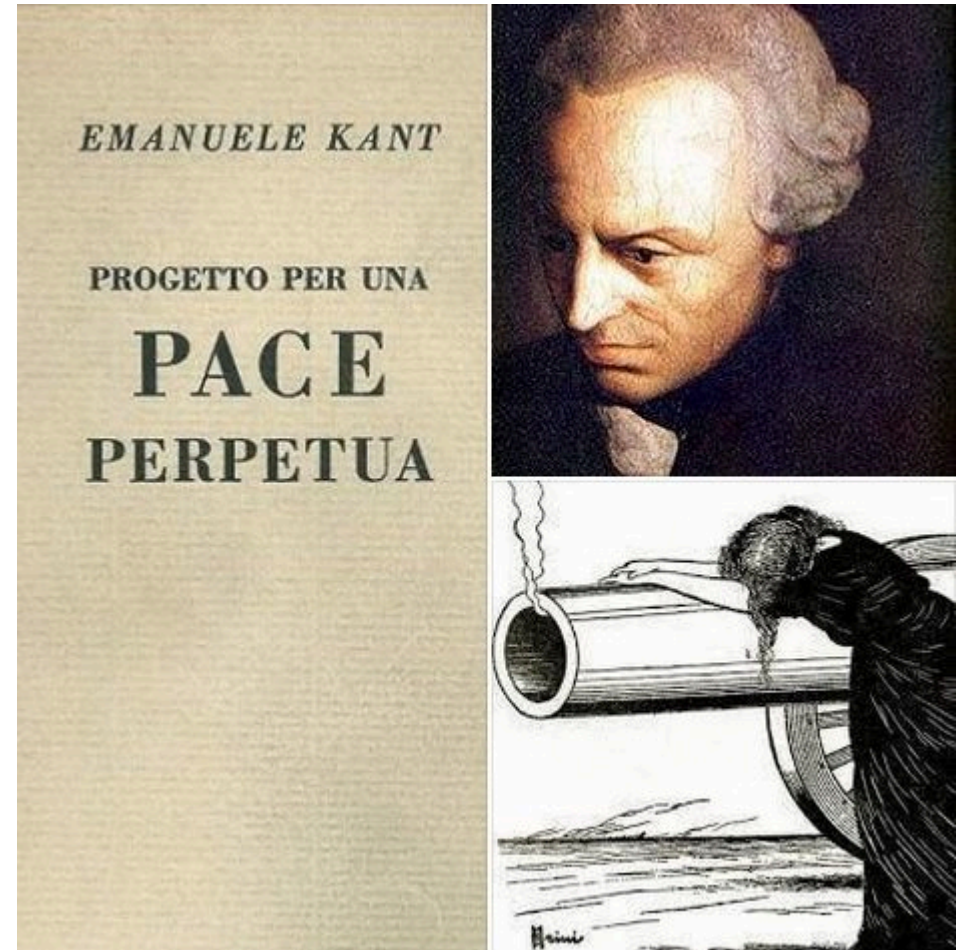
*La scorgiamo, per esempio, in Cina, in India, nell'Antichità classica, nell'Antico Egitto, e la vediamo assumere forme sempre nuove. Essa ha costantemente **accompagnato tutta la storia dell' Occidente cristiano**, dalle centinaia di scritti medievali sulla "tregua Dei" fino a quello di Immanuel Kant "Per la pace perpetua" e alla letteratura del cosiddetto "pacifismo" nelle sue molteplici forme attuali".*

[Max Scheler, *Idea di pace e pacifismo*, Medusa, Milano 2004, pag. 27]

Antica e universale è però lontana dalla realtà attuale e sembra destinata a restare eternamente confinata nel regno dell'**utopia**.

Può essere questo un argomento per rinnegare la guida di una così sublime idea, alla quale si sono ispirati *i "più grandi geni della storia [che] l'hanno continuamente innalzata come **vessillo dell'umanità sopra le rovine dell'esperienza**"?* [M. Scheler, cit.]

PERCHÉ È NECESSARIO PENSARE LA PACE?



Perché la tesi che “la sfida dell’eliminazione della guerra è una di quelle che non hanno mai avuto né mai avranno soluzione” è quella di coloro che dicono “il mondo andrà avanti così com’è andato sinora” contribuendo tra l’altro a far sì che la loro previsione si avveri.

Il problema [dei **diritti dell'uomo**] è strettamente connesso a quello della **democrazia** e a quello della **pace**. [...] Il riconoscimento e la protezione dei diritti dell'uomo stanno alla base delle costituzioni democratiche moderne. La pace è, a sua volta, il presupposto necessario per il riconoscimento e l'effettiva protezione dei diritti dell'uomo nei singoli Stati e nel sistema internazionale. Nello stesso tempo il processo di democratizzazione del sistema internazionale, che è la via obbligata per il perseguimento dell'ideale della "pace perpetua", nel senso kantiano della parola, non può andare innanzi senza una graduale estensione del riconoscimento e della protezione dei diritti dell'uomo al di sopra dei singoli Stati.

Diritti dell'uomo, democrazia e pace sono tre momenti necessari dello stesso movimento storico: senza diritti dell'uomo riconosciuti e protetti non c'è democrazia; senza democrazia non vi sono le condizioni minime per la soluzione pacifica dei conflitti. [...] la democrazia è la società dei cittadini, e i sudditi diventano cittadini quando vengono riconosciuti alcuni diritti fondamentali; **ci sarà pace stabile, una pace che non ha la guerra come alternativa, solo quando ci saranno cittadini non più di questo o quello Stato, ma del mondo.**

Bobbio, *Introduzione a L'età dei diritti*, 1990

COSTRUIRE *LA PACE PERPETUA* ...

Lo stato di pace fra esseri umani, che vivono gli uni a fianco degli altri, non è uno stato naturale (*status naturalis*), il quale è piuttosto uno stato di guerra, ossia, anche se non sempre si ha uno scoppio delle ostilità, c'è però la loro costante minaccia. Esso **deve** dunque **venire istituito**, poiché l'assenza di ostilità non rappresenta alcuna garanzia di pace, e se questa garanzia non viene fornita a un vicino dall'altro (**la qual cosa però può avvenire solo in uno stato [Zustand] di legalità**), il primo può trattare il secondo, a cui abbia richiesta questa garanzia, come un nemico.

[Parte seconda, che contiene gli articoli definitivi per la pace perpetua fra gli Stati]

... USCENDO DALLO STATO DI NATURA TRA GLI INDIVIDUI E FRA GLI STATI

L'INSOCIEVOLE SOCIEVOLEZZA DEGLI UOMINI

«Ciò che costringe l'uomo, a cui del resto è così cara la libertà sfrenata, ad entrare in questo stato di coazione, è il suo stato miserando, quello specialmente che ha origine dalle lotte intestine fra gli uomini, le cui passioni fanno sì che essi non possano coesistere a lungo nella libertà senza freni. **Ma in quel campo chiuso, che è la società civile, le passioni ottengono da allora in poi l'effetto migliore**» [...] «come gli alberi in una foresta, per il fatto appunto che ciascuno cerca di togliere all'altro l'aria e il sole, si costringono a vicenda a cercarli sempre più in alto e così crescono alti e diritti, mentre quelli che crescono in libertà isolati cacciano i rami a capriccio e vengono su rachitici, curvi e contorti». [...] «Ogni cultura ed arte, che orna l'umanità, e il miglior ordine sociale, sono frutti della selvatichezza costretta da se stessa a disciplinarsi ed a svolgere così quasi forzata i germi della natura in tutta la loro pienezza»

[Idea di una storia universale (dal punto di vista cosmopolitico)]

IL PACIFISMO

Il pacifismo attivo presuppone la critica delle tradizionali giustificazioni della guerra e trova il suo sbocco nell'azione per eliminare la guerra (Bobbio)

Pacifismo strumentale:

1. Politica del disarmo
2. Scelta della non violenza attiva

Pacifismo finalistico:

1. Conversione dell'uomo (prospettiva religiosa)
2. Cura e sublimazione dell'aggressività umana

Pacifismo istituzionale:

1. Pacifismo giuridico: modificazione del diritto internazionale
2. Pacifismo sociale: superamento dello stato



Modelli concreti di convivenza tra le nazioni in cui la violenza risulti non più praticabile, così come è storicamente avvenuto all'interno dei singoli Stati

IL PACIFISMO GIURIDICO KANTIANO OVVERO *GLOBALIZZARE LA GIUSTIZIA LOCALE, PERCHÉ IL PIANETA NON DIVENGA IL “GRANDE CIMITERO DELL’UMANITÀ”*

Articoli preliminari (ovvero le condizioni da soddisfare perche diventi possibile edificare un ordinamento sovranazionale)

1. “Nessun trattato di pace deve considerarsi tale, se è stato fatto con la tacita riserva di pretesti per una guerra futura”.
2. **“Nessuno Stato indipendente (non importa se piccolo o grande) può venire acquistato da un altro per successione ereditaria, per via di scambio, compera o donazione”**. [«La nazione francese rinunzia a intraprendere alcuna guerra al fine di fare conquiste, e non impiegherà mai le sue forze contro la libertà di alcun popolo» Costituzione francese 1791]
3. “Gli eserciti permanenti devono col tempo scomparire interamente”.
4. “Non si devono contrarre debiti pubblici in vista di controversie fra Stati da svolgere all'estero”.
5. **“Nessuno Stato deve intromettersi con la forza nella costituzione e nel governo di un altro Stato”**. [«Il popolo francese non si ingerisce nel governo delle altre nazioni, e non sopporta che altre nazioni s'ingeriscano nel suo» Costituzione francese 1791]
6. “Nessuno Stato in guerra con un altro deve permettersi atti di ostilità che renderebbero impossibile la reciproca fiducia nella pace futura: come, ad es., l'assoldare sicari, ed avvelenatori , la rottura della capitolazione, l'istigazione al tradimento nello stato al quale si fa guerra ecc.”

IL PACIFISMO GIURIDICO KANTIANO OVVERO GLOBALIZZARE LA GIUSTIZIA LOCALE, PERCHÉ IL PIANETA NON DIVENGA IL “GRANDE CIMITERO DELL’UMANITÀ”

Articoli definitivi

1. In ogni Stato la costituzione civile deve essere repubblicana. (stato di diritto vs stato dispotico)

*Quali sono le caratteristiche della repubblica? Prima di tutto la **libertà**: la libertà intesa però come coincidente con la legge, quindi non la libertà sfrenata dallo stato di natura, ma la libertà di leggi accettate razionalmente. Questa libertà si traduce in **uguaglianza**: le leggi sono un fatto razionale, valgono in maniera uguale per tutti, quindi la repubblica è contraddistinta da libertà e uguaglianza, uguaglianza del cittadino di fronte alla legge; di nuovo i cardini della Rivoluzione francese. Anzi Kant fa un'affermazione paradossale, e dice: tranne che per Dio, per il quale non si può applicare il concetto di dovere, non esiste nessuno, neppure un'entità angelica, che non si debba sottomettere alla legge. La legge è uguale per tutti nel senso più forte del termine. Questa è la repubblica. La repubblica è libertà ed è soggezione alla legge, soggezione che vale per tutti e quindi implica uguaglianza. [...] La repubblica implica che ci siano rappresentanti degli interessi dei vari settori della società, i quali, secondo regole che possono variare da repubblica a repubblica, gestiscono la **rappresentanza** per un certo periodo. Invece, quando c'è una presunta partecipazione diretta del popolo al potere, siamo di fronte a una forma di dispotismo. [...] Il concetto di rappresentanza è legato a quello che è per lui veramente l'elemento distintivo delle repubbliche: la **divisione dei poteri**. [A. Gargano, *Il progetto kantiano per una pace perpetua*]*

IL PACIFISMO GIURIDICO KANTIANO OVVERO GLOBALIZZARE LA GIUSTIZIA LOCALE, PERCHÉ IL PIANETA NON DIVENGA IL “GRANDE CIMITERO DELL’UMANITÀ”

Articoli definitivi

2. Il diritto internazionale deve fondarsi su un federalismo di liberi Stati.

A questo punto non sembrerebbe possibile uscire dallo stato di natura fra gli Stati, dalla condizione di belligeranza fra gli Stati, come invece si è usciti dallo stato di natura, cioè dalla condizione di belligeranza fra gli individui, perché gli individui hanno accettato di sottoporsi a un sovrano, a una sovranità, mentre invece gli Stati, in quanto incarnano la sovranità, non sono disposti a sottomettersi a una sovranità superiore. Sembrerebbe aperta la strada al pessimismo, invece a questo punto emerge tutto l’ottimismo illuministico di Kant: i popoli, anche quando si fanno guerra tra di loro, pretendono di avere una ragione giuridica, trovano motivazioni di tipo giuridico per farsi guerra. È passata l’epoca rozza dell’umanità in cui la volontà di sopraffazione si presentava apertamente in quanto tale. Questo sembra un fatto marginale invece è importante: anche gli aggressori, anche i paesi che scatenano le guerre, sentono pur sempre l’esigenza di far ricorso al concetto di diritto. Kant ne deduce che il concetto di diritto si farà strada, si imporrà sempre di più fra gli uomini. [A. Gargano, Il progetto kantiano per una pace perpetua]

IL PACIFISMO GIURIDICO KANTIANO OVVERO GLOBALIZZARE LA GIUSTIZIA LOCALE, PERCHÉ IL PIANETA NON DIVENGA IL “GRANDE CIMITERO DELL’UMANITÀ”.

Articoli definitivi

3. Il diritto cosmopolitico deve essere limitato alle condizioni dell’ospitalità universale

Gli uomini devono riconoscere che la Terra è di tutti, e quindi che ci deve essere libera circolazione dei popoli, perché è accidentale l’essere nati qui o lì. Dovunque si deve essere pronti a ospitare lo straniero, bisogna considerare la Terra come una patria unica. [...] A questa perorazione del diritto di ospitalità Kant contrappone il colonialismo e le guerre di rapina dell’Occidente. Riguardo al diritto di ospitalità gli Europei si sono comportati come banditi, come pirati, nei confronti degli altri popoli.

[A. Gargano, *Il progetto kantiano per una pace perpetua*]

A **chiunque** condivida la sorte di coinquilino del pianeta e vi abbia una vita da vivere in comune con gli altri compagni nel corso di vite mortali, come cittadino del mondo, spetta il **diritto cosmopolitico** [...] che coincide con il diritto di uno straniero a non essere trattato ostilmente. “La Terra ci offre di entrare in relazione reciproca”. [...] Si tratteggia una tesi sulla pari dignità di esseri semplicemente umani e sulla mutualità dei riconoscimenti. [S. Veca, Prefazione a I. Kant, *Per la pace perpetua*]

IL PACIFISMO GIURIDICO KANTIANO OVVERO *GLOBALIZZARE LA GIUSTIZIA LOCALE, PERCHÉ IL PIANETA NON DIVENGA IL "GRANDE CIMITERO DELL'UMANITÀ"*.

Ha scritto Kant in un celebre passo, più volte citato ed evocato in questi anni, gli anni dell'utopia capovolta e delle migrazioni, dell'estensione del lessico dei diritti umani (gli stessi anni delle guerre post guerra fredda, dei conflitti fra identità collettive non negoziabili, della impressionante geografia planetaria della ricchezza e della povertà responsabile dei *réfugiés* economici):

"Siccome in fatto di associazione di popoli della Terra (più o meno larga che sia) si è progressivamente pervenuti a tal segno, che **la violazione del diritto avvenuta in un punto della Terra è avvertita in tutti i punti**, così **l'idea di un diritto cosmopolitico** non è una rappresentazione fantastica di menti esaltate ma **il necessario coronamento del codice non scritto**, così del diritto pubblico interno come del diritto internazionale, per la fondazione di un diritto pubblico in generale e quindi **per l'attuazione della pace perpetua** alla quale solo a queste condizioni possiamo sperare di approssimarci continuamente".

[S. Veca, Prefazione a I. Kant, *Per la pace perpetua*]

PRIMO SUPPLEMENTO “SULLA GARANZIA DELLA PACE PERPETUA”

«Ciò che fornisce questa garanzia è niente di meno che la grande artefice natura (natura daedala rerum) dal cui corso meccanico si vede brillare la finalità che dalla discordia tra gli uomini fa sorgere la concordia anche contro la loro volontà; per questo viene chiamata destino».

Il diritto avanza inesorabilmente perché la natura lo vuole, anche se singoli uomini si oppongono ad esso. Kant riteneva [...] che la natura aiuta la pace perpetua anche per un altro motivo, cioè per lo spirito del commercio: le varie parti della Terra sono complementari le une alle altre; quello che si produce da una parte non può essere prodotto dall'altra e pertanto è necessario lo scambio tra i popoli, è necessaria l'integrazione tra i popoli, perché le economie dei popoli sono complementari. C'è uno spirito del commercio che spinge alla pace, in quanto i popoli si devono aiutare per forza gli uni con gli altri, perché ognuno ha risorse diverse dall'altro.

[A. Gargano, *Il progetto kantiano per una pace perpetua*]

SECONDO SUPPLEMENTO “ARTICOLO SEGRETO PER LA PACE PERPETUA”:

LE MASSIME DEI FILOSOFI SULLE CONDIZIONI CHE RENDONO POSSIBILE LA PACE PUBBLICA DEVONO ESSERE TENUTE PRESENTI DAGLI STATI ARMATI PER LA GUERRA

Che i re facciano filosofia o i filosofi diventino re non c'è da aspettarselo, ma neppure da desiderarlo: perché il possesso del potere corrompe inevitabilmente il giudizio libero della ragione. Che però re e popoli regali (che dominano se stessi secondo leggi di uguaglianza) non facciamo scomparire o ammutolire la classe dei filosofi, ma la lascino parlare pubblicamente, è indispensabile a entrambi per illuminare la loro attività, e, poiché questa classe è secondo la sua natura incapace di cospirazioni e conciliaboli, non è esposta al sospetto di fare propaganda per maldicenza.

Ovvero

La rivendicazione dell'uso pubblico della ragione in una prospettiva prettamente politica

APPENDICE “SULLA DISCORDANZA TRA MORALE E POLITICA IN RELAZIONE ALLA PACE PERPETUA”

La pace è un ideale morale. Per arrivare alla pace gli uomini politici si devono comportare come uomini morali.

Si può essere insieme politici, prudenti come serpenti, e uomini morali, candidi come colombe. Politica e morale sono perfettamente ricongiungibili. [...] oggettivamente la politica e la morale non sono in contrasto tra di loro: lo sono solo soggettivamente in quanto l'uomo ha in sé tendenze istintuali che lo portano al male. È come se dicesse: l'unione di politica e morale che ho voluto sostenere deve valere come idea regolativa, segnala una direzione di marcia; è vero che attualmente politica e morale non sono unite, è vero che la politica del serpente prevale sull'ingenuità della colomba, ma serpente e colomba sono conciliabili, sia pure solo a prezzo di una lotta continua che ognuno di noi deve condurre con se stesso; vi sto dicendo qual è il tracciato che l'uomo, per l'insieme di forze che lo caratterizzano, può seguire; **egli può muoversi verso la conciliazione di morale e politica, può e deve muoversi verso il trionfo della pace, anche se questo non dovesse realizzarsi mai.**

Noi dobbiamo vivere e agire *come se il trionfo della pace fosse possibile, essa infatti è possibile, per ragioni teoriche.*

[A. Gargano, *Il progetto kantiano per una pace perpetua*]